

# ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«La manifestazione di interesse di ArcelorMittal verso l'Ilva non è la sola. Ve ne sono altre ma di più, per ora, non posso dire». Con queste parole il sub commissario dell'Ilva di Taranto, Edo Ronchi, conferma le indiscrezioni de *Il Sole 24 Ore*, che parlano di un nuovo interesse (dopo quello già manifestato l'anno scorso) del gruppo siderurgico franco-indiano verso il dossier Ilva. E, nel contempo, informa dell'esistenza di altre possibilità. «Il fatto che gruppi industriali dell'acciaio siano interessati all'Ilva dimostra che si crede nel rilancio dell'azienda e nel suo nuovo piano industriale, anche se questo non c'è ancora», dice ancora Ronchi. E aggiunge: «L'Ilva non è un'azienda decotta ma una realtà che ha un mercato importante. Le manifestazioni di interesse vengono dagli stranieri - spiega infine - perché in Italia, in questo momento, molti soldi non ce ne sono, grandi capitali non ce ne sono».

### IL QUADRO È PIÙ CHIARO

Il colosso internazionale della siderurgia ArcelorMittal, come si è detto, si era già mosso con la famiglia Riva, ma allora il tentativo era stato fatto cadere. Non a caso un secondo approccio arriva oggi, con il dissequestro dei beni della famiglia lombarda dei Riva da parte della Cassazione arrivato a dicembre e, nei giorni scorsi, la conversione in legge del decreto sull'Ilva. Entro la fine di febbraio dovrebbe vedere la luce il piano ambientale, cui seguirà quello industriale, rimandato più volte (avrebbe dovuto essere presentato prima a dicembre, poi a febbraio, mentre ora si parla di aprile) e basato sulla riconversione a metano degli impianti. Il nodo da sciogliere, una volta definito il quadro regolatorio, restano le risorse necessarie. Per i due piani servono almeno 3 miliardi (1,8 per l'attuazione integrale ambientale, gli altri per il piano industriale) e di questi 2,3 dovrebbero metterli le banche. Sempre però che i restanti 700 milioni li tirino fuori i soci. Quanto ai Riva, che detengono ancora un buon 62% della società, hanno sicuramente voce in capitolo, mentre non è altrettanto sicura la loro volontà di mettere mano al portafoglio.

I sindacati, dunque, accolgono la notizia dell'interesse di ArcelorMittal con cauto ottimismo: «Mi sembra un'utile notizia che conferma il fatto che l'impresa possa avere un futuro», dice Elena Lattuada, segretaria confederale della Cgil, che si occupa della partita Ilva e che tra l'altro proprio og-

## ArcelorMittal guarda all'Ilva Ronchi: «Non è l'unica»

- Il colosso mondiale della siderurgia manifesta interesse per l'azienda di Taranto
- Il commissario che affianca Bondi: «Non è decotta, ma una realtà con un mercato importante»



Una protesta davanti allo stabilimento Ilva di Taranto. FOTO RENATO INGENTO/INFOPHOTO

gi sarà al ministero dello Sviluppo (per altri dossier, ma intanto cercherà di approfondire anche quello dell'azienda di Taranto). «Noi siamo sempre in attesa del piano industriale - riprende Lattuada - che ovviamente deve significare investimenti. Che ci sia un'attenzione internazionale verso l'unico gruppo della siderurgia in Italia è un bene. Nessuno ha mai pensato che i Riva ce la facessero da soli. Poi, chiaro, è tutto da vedere se e in che modo questa attenzione si manifesterà».

Il piano industriale dovrà anche tenere conto degli effetti della crisi che, per il settore dell'acciaio, nel 2013 ha significato un calo di produzione di oltre il 12%, quasi del 20% se si pensa al solo segmento dei laminati piani, il core business dell'Ilva. Le sue vendite, sempre l'anno scorso, sono crollate di 2mila tonnellate, «rosicchiate» soprattutto dalla concorrenza tedesca e anche turca. La crisi travolge con effetto catena: basti pensare a quanto l'acciaio è correlato ai settori dell'auto e degli elettrodomestici, entrambi in forte sofferenza, per capire quanto la contrazione di produzione e di fatturato possa essere significativa. Peraltro, anche sui nuovi ordini non sembrano esserci buone notizie. Ma, oltre al problema della domanda, per quanto riguarda l'Ilva ci sono anche quelli giudiziari e del mancato ammodernamento degli impianti, il che incide in modo negativo sulla produttività e sugli standard qualitativi. Anche in questo senso il nuovo piano industriale del commissario Bondi dovrà fornire risposte e soluzioni.

Per ArcelorMittal, l'Ilva di Taranto potrebbe essere strategica, soprattutto per impedire che diventi la chiave d'accesso europea per i colossi cinesi e russi, gli unici che in questo momento sembrano avere le risorse finanziarie necessarie per «colonizzare» un mercato ancora molto appetibile.

...  
**Lattuada (Cgil): «Notizia utile, significa che l'impresa ha un futuro. Ora aspettiamo il piano»**

## Esodati, avanti piano: liquidate solo 33mila pensioni

Ad oggi, sono solo 33mila le pensioni effettivamente liquidate ad altrettanti esodati, considerando le prime tre tranches di salvaguardati - 130mila persone - con sei provvedimenti successivi alla legge Fornero e 11 miliardi di stanziamento per il Fondo costituito ad hoc. E di esodati da considerare ne mancano ancora circa 32mila. Il punto, al 20 gennaio scorso, l'ha fatto l'Inps, segnalando anche che sulle prime 130mila posizioni definite, sono 82.458 quelle certificate, ovvero quelle che sicuramente hanno diritto alla pensione. Insomma, qualche dato non torna e il presidente della commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano, che ha sempre seguito la vicenda pensioni, spiega: «Non posso dire sia un problema di inadempimento, però constato lo scarto enorme tra le 33mila pensioni liquidate e le 130mila trattate. A questo punto, chiedo all'Inps e al governo un monitoraggio costante con cadenza trimestrale, in modo da capire se le procedure di erogazioni proseguano regolarmente». Anche perché, questo l'auspicio di Damiano, se dal fondo dovessero avanzare delle risorse, dovranno servire a risolvere altre situazioni analoghe. «La commissione intanto - prosegue Damiano - ha formulato una proposta unitaria, approvata da tutti i partiti, che affronta in modo risolutivo il problema eliminando alcuni paletti della riforma e aggiustando alcune date. Verrà così consentito a chi ha maturato i requisiti di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero». Una proposta di legge che, così ha già annunciato nei giorni scorsi la presidente Laura Boldrini, sarà in aula entro marzo.

Le ultime due salvaguardie interesseranno 32mila coperture, e le attività di certificazione da parte dell'Inps saranno concluse entro il 2014. Il tema continua a restare all'attenzione della politica, anche alla luce di questo rapporto dell'Inps.

LA.MA.

## Crisi: 7 milioni gli under 35 che restano in famiglia

GIULIA PILLA  
ROMA

Quasi 7 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni vivono in casa con almeno uno dei genitori. Non è una novità, ma desta preoccupazione che la tendenza non rallenti. Come del resto non frena la disoccupazione (o l'inoccupazione) tra i ragazzi.

Qualche anno fa, quando ancora la crisi non aveva mostrato la faccia più feroce, l'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa si spinse a chiamarli *bamboccioni*, qualche anno dopo un altro ministro, Elsa Fornero, disse dei ragazzi che erano troppo *choosy*. Dopo anni di recessione, di mercato del lavoro in contrazione e precarietà dilagante, l'una e l'altra definizione - irritanti già ai tempi - risultano ancor più inappropriate. Di sicuro tra i censiti dall'Istat (con Inps e ministero del Lavoro) nell'ultimo rapporto sulla Coesione sociale, diffuso in dicembre, qualche sfaccendato ci sarà pure. Ma si fa fatica a pensare che il 61,2% di giovani sotto i 35 anni non sposati, la bellezza di 6 milioni 964 mila se ne stiano a casa di (e con) mamma e papà per consolare scelta.

I dati si riferiscono al 2012: nel 2011, la percentuale di giovani della stessa età che non erano ancora andati via da casa era del 59,2% (6 milioni e 933 mi-

### A CASA CON MAMMA E PAPÀ



### RISPETTO AL 2011

+31.000 **+2%**

### DOVE

Nord **31,7%**

Sud **68,3%**

### UOMINI

**3.948.000**

**68,3%** dei 18-34enni

### DONNE

**3.016.000**

**53,9%** dei 18-34enni

Fonte: Rapporto sulla coesione sociale

la), in crescita dunque. Come la disoccupazione, come la diffusione dei contratti non standard (cioè precari), come le restrizioni di accesso al credito e la mancanza di prospettive che impedisce la maturazione di decisioni come quella di un mutuo o di un affitto duraturo. Fossero soltanto ventenni appena usciti dalla scuola oppure studenti universitari, lo status colpirebbe meno. Dei circa 7 milioni contati, oltre tre milioni hanno tra i 24 e i 34 anni.

### IL NUOVO WELFARE

Quanto alle aree geografiche, la tabella da cui si ricavano questi numeri (www.istat.it) mostra come siano i ragazzi del Sud a vivere più a lungo a casa dei genitori (il 68,2%). La percentuale cala al 56% nel Nord-Ovest, al 58,8% nel Nord Est e al 59% al centro. Infine spetta ai maschi il primato di permanenza nella casa della famiglia di origine: tra i ragazzi infatti la percentuale di chi vive a casa di un genitore è del 68,3%, per le ragazze è del 53,9%.

Citando lo stesso Rapporto, la

...  
**Si tratta del 61% dei giovani non sposati. In un anno sono aumentati del 2%**

Coldiretti fa notare un altro aspetto: anche nella maturità 4 italiani su dieci continuano a chiedere un aiuto economico ai genitori. È quel welfare familiare che in questi anni si è associato a quello «codificato» fatto di assistenza pubblica e ammortizzatori sociali, oppure lo ha sostituito del tutto. «Spesso considerata superata, la struttura della famiglia italiana si sta dimostrando, nei fatti, fondamentale - sottolinea la Coldiretti - per non far sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini. Lo dimostra il fatto che le famiglie italiane, anche quando non coabitano, tendono a vivere a distanza ravvicinata dalle rispettive abitazioni». Una recente analisi dell'associazione di agricoltori e Censis ha infatti evidenziato come il 42,3 per cento degli italiani abiti infatti a una distanza non superiore a 30 minuti a piedi dalla mamma.

Questo bisogno di vicinanza, quando non c'è addirittura coabitazione, riguarda - precisa la Coldiretti - non solo i più giovani tra i 18 e i 29 anni (il 26,4 abita a meno di 30 minuti), ma anche le persone. Una «ricompattazione», anche questa, addebitata alla lunga crisi e spiegata con le nuove «funzioni socioeconomiche, con il passaggio alla famiglia soggetto di welfare che opera come provider di servizi e tutele per i membri che ne hanno bisogno».